

Ciao, Presidente Giuseppe Conte.

La mia scelta di un registro informale è perché in tempo di coronavirus credo che abbiamo tutti scoperto che ciò che vale è l'essenziale, e questo supera i titoli e le cariche. Ciò che è essenziale è che sia io che te siamo prima di tutto persone, essere umani.

Non ti nascondo che il mio desiderio è che dopo questo sconvolgimento possiamo ritrovarci tutti un po' migliori, anche per non aver sciupato questo tempo, che non sappiamo quanto ancora durerà.

Sono in casa dalla sera del 4 marzo, quando il Rettore dell'Università dove insegno ci ha comunicato che, a partire dal giorno seguente, non avremmo potuto fare lezione in sede. Sono a casa, attenta a non ammalarmi, perché se Covid-19 venisse a trovarmi sono uno di quei soggetti che, poi, non lo racconterebbe.

Io sono a casa, e con me mio marito. Siamo a casa per rispetto della nostra vita, di quella degli altri e per rispetto delle regole.

Io continuo a lavorare online con i miei studenti. Naturalmente, anche se ho 47 anni e lavoro da 23, sono una delle tante persone della mia generazione che vivono nella rete del precariato.

Pensa, però, Presidente, che 25 anni fa mi sono innamorata di un ragazzo artista, fino ad arrivare alla follia (per tanti è così il matrimonio) di sposarlo.

Un ragazzo arrivato a Roma dal Sud Italia, 31 anni fa, con una passione: l'arte.

Presidente, tu che sei padre, prova ad immaginare due genitori del Sud che nel 1989, con il cuore in gola, mandano il figlio 17enne a Roma, per studiare arte. A Roma, senza conoscere nessuno. Non capiscono cosa lui studi e perché abbia deciso di andare così lontano, quando avrebbe potuto studiare in una città più vicina. Perché arte e non architettura? Almeno avrebbe avuto un futuro meno oscuro, perché un figlio artista come potrebbe vivere? Capiscono che i libri e i materiali che deve acquistare nel percorso di studi sono molto costosi, ma vedono i risultati e la passione di questo figlio che, per non gravare in tutto sui genitori, contemporaneamente allo studio fa altri lavori. E i genitori scoprono che, insieme ad un amico, va persino a pulire una palestra.

Vedono pure che questo figlio, arrivato in una città senza amici, ha costruito tanti rapporti. Sì, perché ciò che vale è la relazione.

Negli anni questi genitori partecipano come possono alla gavetta del figlio, sono contenti del percorso professionale che sta facendo, anche se la distanza non fa mai comprendere pienamente ciò che fa realmente il figlio. E alla moglie del figlio, cioè a me, raccontano, come se ogni volta lo facessero per la prima volta, di quando il figlio partì, e concludono, come sempre, che l'arte ce l'ha nell'anima.

Certo! Avrei potuto scegliere un ragazzo con una di quelle professioni sicure, remunerative, ma l'amore non fa calcoli, ti rapisce e sceglie su quale fiore unico posarsi.

Lo so che ti starai chiedendo perché ti sto raccontando tutto questo, con tutto quello che hai da fare. Aspettami! Ci arrivo. Con questo Covid-19 è cambiata, cambia, cambierà la vita di tutti, non solo degli Stati. Ti ascolto tutti giorni, più volte al giorno, quasi fosse una prescrizione medica. È bello quando dici a te stesso e a tutti noi che solo insieme ce la possiamo fare. Ne sono convinta!

“Solo insieme, uniti ce la possiamo fare”. Queste tue parole per me hanno un richiamo forte, perché sin da bambina, insieme a tanti altri di tutto il mondo, ho scelto di spendermi per un ideale: il mondo unito. Puoi capire, allora, quanto le tue parole per me siano prima di tutto un monito a continuare a vivere per la fraternità universale, che comincia da chi mi passa accanto. Solo insieme ci potremo salvare tutti, perché “siamo sulla stessa barca, dobbiamo remare insieme” (papa Francesco).

In questo tempo in cui viviamo l'imperativo, senza deroghe, di stare a casa, noi italiani ci siamo tutti scoperti un popolo di artisti.

Arrivano anche nelle tue chat, ogni giorno, i link per visitare quel museo, quella mostra, per seguire quel restauro, per ascoltare quel concerto perché tanti artisti hanno deciso di donare tempo e talento?

Capisco! Tu non avrai tempo di seguire tutto questo, perché sei impegnato in prima linea, insieme ad altri, al timone di questa barca italiana e mondiale. Sappi, però, che siamo tutti, nei social e non solo, a dire che sono questi i momenti che ci aiutano a divagare, ad entrare nel mondo del Bello.

Una frase ormai abusata è che “la bellezza salverà il mondo”. Non dirmi che non hai mai sentito queste parole, perché non ti credo.

Insomma, l'arte, il bello, ci salvano, sempre e soprattutto nei momenti bui.

Ora, però, mi chiedo: chi salverà gli artisti?

Sì, perché per noi l'arte non è un hobby ma è il mezzo attraverso cui possiamo mangiare, vestirci, comprare le medicine, fare le visite mediche, pagare le tasse, pagare il mutuo della nostra unica casa.

Come sarà per mio marito dopo Covid-19?

Posso raccontarti com'è adesso, il presente: tutti lavorano in smart working, mio marito no! Lui non può lavorare. Tutto è stato bloccato. E se non lavora, non guadagna. Lui, con partita iva, non ha diritto mai a nulla. Forse, ad aprile, riusciremo a prendere i 600,00 euro che per il mese di marzo il tuo governo ha stanziato. Ma lo sai che la rata mensile del nostro mutuo è più alta di seicento euro? Come pensi che possiamo pagare le tasse se non si guadagna?

Non sappiamo *se, come e quando*, eventualmente, riprenderà a lavorare.

Allora ti chiedo: come mai, in un Paese come l'Italia, conosciuto come un Paese di artisti, non si investe nell'arte? Come mai gli artisti e tutti coloro che si occupano di qualsiasi forma di arte, non sono tutelati in alcun modo? Eppure, sempre e soprattutto nei momenti di difficoltà, siamo tutti d'accordo che l'arte crea benessere: ci fa stare bene!

Insomma, l'arte oggi è essenziale perché ci fa stare bene, in un tempo in cui il crollo emotivo e psicologico è latente. Poi, però, quando ci riprenderemo, quando Covid-19 deciderà di lasciare la scena, ci ricorderemo che l'arte, in tutte le sue forme, ci ha salvato? Ci ricorderemo che il Bello, fedele come nessuno, è stato ed è sempre al nostro fianco, e ci accompagna nel viaggio della vita? Oppure l'arte non sarà più un bene di prima necessità?

Come sarà il prossimo futuro professionale di mio marito? Come sarà il futuro di mio nipote, giovane musicista? Come sarà il futuro di quei tanti uomini e donne, spesso padri e madri, che si spendono per il Bello?

Presidente, lo sai che si può impazzire per la paura e l'angoscia che momenti come questi regalano?

Perché nasconderti che a me e a mio marito ci salva la fede? Credere nell'Amore ci dà la speranza in un futuro, ci aiuta a vedere le stelle che ci sono in ogni notte, soprattutto nelle più buie.

A questo punto, però, ti propongo un patto: noi ci impegniamo a sperare ed a dare Speranza, a crederci nonostante tutto; tu, insieme a tutti i tuoi amici al timone, non dimenticarti di mio marito, non dimenticarti di mio nipote, degli artisti, di chi dona Bellezza.

Non dimenticarti sin da subito, però.

Perché un artista non vale meno di un medico, di un ingegnere, di un avvocato, di un economista, di uno scienziato, di un imprenditore, di un insegnante... perché, prima di tutto, è una persona, così come lo sono tutti gli altri. Covid-19, forse, ci sta facendo scoprire che siamo tutti importanti, che solo insieme, ognuno con il proprio contributo, potremo portare il mondo tra le braccia!

Allora, ci stai?

Grazie per avermi ascoltato.

Grazie per quello che stai facendo per tutti noi.

Facciamo il tifo per l'Italia, per l'Europa e per il mondo intero!

Roma, 29 marzo 2020

Ale